

IL FUTURO DEL GOVERNO.

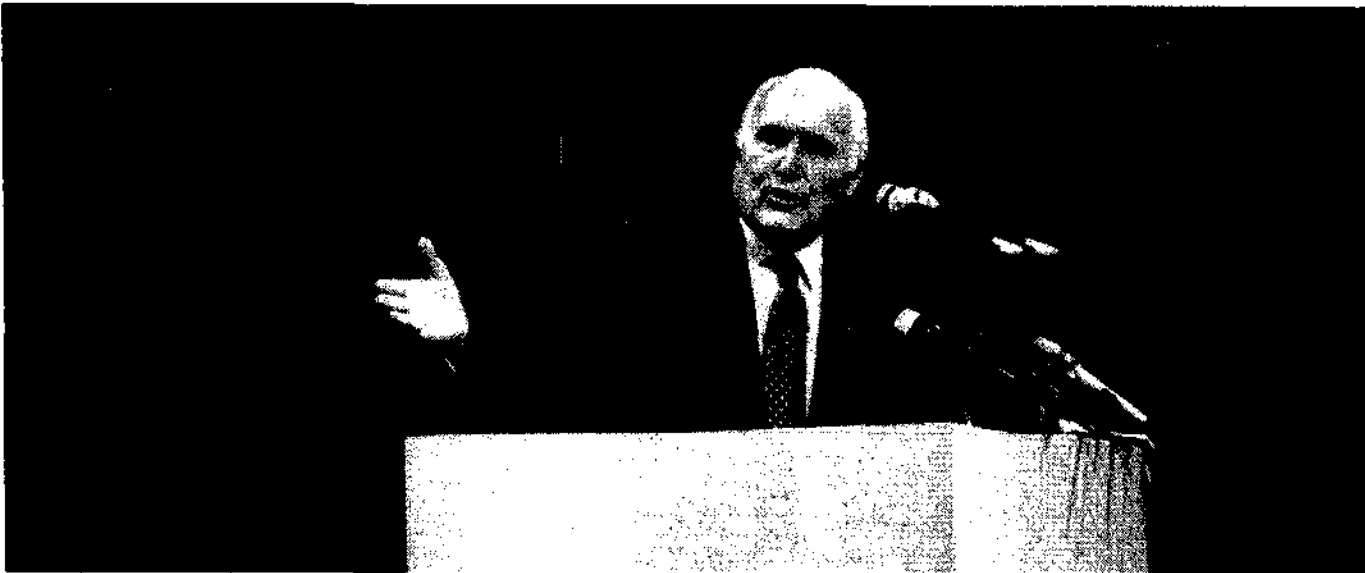
Il presidente a Venezia: «Questo Parlamento ha dimostrato capacità. Vedremo che cosa ritiene di potere ancora fare»

● VENEZIA. Diciamo che è aggrondato. Si apre al sorriso solo un istante, quando il sindaco Massimo Cacciari che fa da Cicerone gli mostra la statua di Niccolò Tommaseo, un Tommaseo altrettanto aggrondato, seduto su una pila di volumi. «Vede presidente? Qua lo chiamiamo 'el cagalibù'». Ma Oscar Luigi Scalfaro passeggia per Venezia irritato, parlotando fiso col filosofo, vagabondando apparentemente senza meta per calli secondarie. Gli hanno rovinato la festa, quei banditi che hanno sparato di notte a due poliziotti. Ha voluto anticipare la partenza per andarsi a visitare in clinica. Ha disdetto la visita programmata alle mostre più importanti.

Cammina e cammina, dopo la ponte dell'Accademia, si ferma ad un chiosco dove sono in vendita magliette pro-Sarajevo realizzate dai carcerati, lascia un contributo, la figlia Marianna si prende una T-shirt. Cammina e cammina ancora, la scorta dietro, qualche turista che gli porge il bambino da accarezzare, ignorando i cronisti. Va a finire a Ca' Rezzonico, a vedere gli «Splendori del settecento veneziano». Parlerà, estemerà, dopo quaranta giorni biblici di silenzio, dopo le vacanze non-vacanze? «Buon pranzo», augura secco a tutti a mezzogiorno. E si infila in un motorcino.

L'umore dev'essere migliorato nel pomeriggio. È più sereno quando arriva alla «macchina» di Ca' Foscari, il palco galleggiante davanti al quale scorrono, per ore, coristi storici, regate minori e la regata storica dei gondolini veneziani. Ha il suo daffero per salutare (vip Berlusconi non è venuto. Ma ci sono tre-quattro ministri, in seconda fila un riservato Romano Prodi, dalla parte opposta Umberto Bossi, e il sindaco di Roma Francesco Rutelli... Sole altoposto, vento di «borin», figuranti in costumi quattrocenteschi - ma coi rayban e gli swatch al polso - e barche tipiche, introdotte dallo «scipopò da uva» degli ortolani, sciolgono il presidente. Pausa al buffet. È, finalmente, parla.

Presidente, lei il quattro agosto ci aveva salutato invitando tutti alla chiarezza. Adesso, dopo questo mese così agitato? «Adesso il tema rimane quello che era, non se ne esce. La tradizione politica è che agosto è un mese euforico... con tutto il rispetto per tutte le dichiarazioni. Dunque? «Il tema è sempre questo: il capo dello stato, applicando in modo ortodosso la costituzione, deve leggere con chiarezza che cosa fa il Parlamento, per tirarne le somme. Lo dissi allora e lo ripeto oggi». Questo parlamento gli



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Roby Schirer

«Impensabile votare senza regole» Scalfaro: «Bisogna garantire condizioni di parità»

Scalfaro non sente odore di elezioni. C'è, spiega a Venezia, un Parlamento «che ha dimostrato capacità indiscutibili», e che potrebbe affidare compiti ulteriori al governo. Comunque «è impensabile andare al voto senza par condicio e senza regole: il pensiero che chi vince detta legge non ha nulla a che vedere con la democrazia». Richiamo per tutti «all'assunzione di responsabilità, tanto più indispensabile in un momento «ancora non stabilizzato».

tre: legge antitrust, completamento della riforma elettorale e modifiche all'articolo 138 della Costituzione, quello che regola i meccanismi di cambiamento costituzionale.

Ed il famoso «tavolo delle regole»? «Sentire dire, e sarei molto lieto se fosse così, che c'è stata una sospensione, non una rottura. Il lavoro, quindi, dovrebbe proseguire.

volontà politica del parlamento di proseguire: come, per quanto tempo, in che maniera». Ogni altro discorso è conseguente: «Poi verrà il resto. Il Parlamento darà i compiti al governo, il Parlamento chiederà modifiche... Mi pare, tirando le somme, che non ci sia nulla di diverso rispetto a quello che si diceva fra fine luglio ed inizio agosto».

stabilizzato questa responsabilità è ancora maggiore. Nessuno è indispensabile, ma c'è bisogno di questo apporto corale, il più costruttivo possibile, al servizio della gente».

Penserà, con questo invito, anche a Berlusconi? A chi - gli chiede senza far nomi un giornalista - è appena tornato ad attaccare il capo dello Stato? «Ecco, ecco...», concorda con un brontolio eloquente. Per concludere: «Tutti, ed io per primo, abbiamo bisogno di un grande contributo di unità: lo ha sempre ben ottimista, pensando che in ciascuno la parte più nobile, la parte più pensosa, avrà il sopravvento».

Finita. È tempo di tornare sulla «macchina» per la regalissima. La vince il gondolino rosa dei fratelli Rudy ed Igor Vignotto. La premia Scalfaro. È alla sua prima regata? «Questa non è la mia» regata. È la prima regata che vedo... Anche se vivo in un mondo di persone che nuotano in superficie o anche sott'acqua... È quasi buio. I nuvoloni che si sono nel frattempo addensati scricchiano una pioggia torrenziale. Scalfaro è già partito, verso la mostra del Cinema al Lido, per vedere l'ultimo film di Antonioni e Wim Wenders. Titolo: «Al di là del nuvole».

Il pensiero che chi vince detta legge è un pensiero che con la democrazia non ha nulla a che vedere

Queste sono cose che, comunque, precedono qualsiasi pensiero elettorale. Non è pensabile, ripeto, che ci si possa muovere in condizioni di marcata disparità. Non è pensabile, non è democrazia. Chissà a chi fischieranno le orecchie.

E si ritorna al ruolo del Parlamento. «Quale sarà la sua volontà? Io dissi il 4 agosto, e ripeto, che deve trattarsi di una volontà che deve avere un largo respiro: comunque decida, i temi che vorrà affrontare indicheranno indirettamente la

O forse qualcosa c'è. «Adesso entriamo nella fase delle assunzioni di responsabilità. Tutto il resto, pur rispettando il pensiero e la volontà di tutti, ha un valore minore di fronte all'assunzione di responsabilità di fronte al Paese. La partecipazione di tutti è indispensabile. Se, in un regime democratico, in momenti sereni e tranquilli, maggioranza ed opposizione hanno sempre grosse responsabilità di fronte a tutti i cittadini, in un momento oggettivamente ancora non

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SAITTO

può anche rispondere: «Io ritengo di darti altri compiti». E si vedranno i tempi di cui questi compiti hanno bisogno».

Prima ancora, sottolinea Scalfaro, «mi pare però che sia il Parlamento a doversi ritenere capace di fare talune cose». E ancora prima del prima c'è comunque un'ulteriore condizione - lui la definisce «un prius»: «Non è pensabile andare alle elezioni, il capo dello stato non può ritardare alle elezioni, senza che siano fissati i temi della parità di condizioni e delle cosiddette regole. Il pensiero che chi vince detta legge non ha nulla a che vedere con la democrazia».

Trovare il modo, ripete Scalfaro, spetta ancora al Parlamento. Le «regole» cui pensa sono almeno

abbastanza assoluto come quello del presidente degli Stati Uniti. Questi grandi momenti di riforma delle istituzioni vanno visti sistematicamente. Non si può espungere un punto e dire: adesso cambiamo questo. Se cambio questo devo cambiare anche un sacco di altri. Non dico che il traguardo finale di un presidenzialismo all'americana non sia quello giusto. Può darsi che lo sia. Allora bisogna ripensare ad un'architettura complessiva della Costituzione. Non so chi oggi è in grado di fare una cosa del genere.

Parliamo di elezioni. Lei ha dichiarato che Dini durerà fino al '96. In questo caso quando si andrà alle urne?

Io ho detto che con tutta probabilità al momento di votare in primavera ci sarà l'obiezione che siamo nel semestre di presidenza italiana della Ue e ci sarà una dozzina di argomenti che consiglieranno di non votare. In più è un momento in cui l'Unione europea deve definire i rapporti tra i parlamenti nazionali e le istituzioni comunitarie. E quindi c'è un'inconveniente particolarmente dedicato e difficile e la conduzione della Costituzione in quel momento è particolarmente in vista e richiede anche la possibilità di prendere delle posizioni impegnative.

«Non basta buttare lì un'idea, occorrerebbe cambiare tutta la Carta»

Dotti scettico sul presidenzialismo «Silvio, l'Italia non è come gli Usa»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAEL CAPITANI

REGGIO EMILIA. L'incontro di Certobbio ha messo a rumore il mondo politico. Di Pietro che sembra volersi mettere in politica, Berlusconi che si candida come superpresidente e allo stesso tempo sembra volersi fare da parte. Che sta succedendo? Lo chiediamo all'onorevole Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, quando ancora il presidente Scalfaro, da Venezia, non ha lanciato il suo monito sulle regole.

Onorevole Dotti, lei crede possa nascere un nuovo partito guidato da Di Pietro?

No. Magari potrebbe crearsi un partito che si ponga come terza forza nel panorama nazionale, ma certamente non raccolto soltanto attorno a Di Pietro. Per esempio molti parlano della possibilità che Dini si ritiri, magari anche senza avere fatto nulla per averlo, un partito dietro le spalle.

È seria la proposta di Berlusconi al Quirinale?

Lui ha parlato di necessità di candidarsi nel caso in cui ci fosse una riforma istituzionale che sommasse nella stessa persona la figura di Capo del governo e di Capo dello Stato. In questo senso, se era valida l'ipotesi della sua ricandidatura a

capo del governo, è chiaro che unificando le due cariche, per conseguenza, la candidatura diventa seria. Questo ovviamente potrebbe accendere a riforme istituzionali fatte. Penso che si tratti di un programma da sottoporre all'elettorato. È argomento di campagna elettorale e di programma.

Parliamo di presidenzialismo. Berlusconi e Dini sono tornati alla carica alzando il tiro. Però c'è presidenzialismo e presidenzialismo. Quello americano, profeso da Berlusconi; quello francese e il cancellierato della Germania. Lei quale preferisce?

Prendo atto che in questo momento la preferenza di Berlusconi mi sembra vada verso il presidenzialismo all'americana. Però trovo che sia molto difficile da realizzare: mi sembra un po' nuovo ed estraneo alle esperienze politiche degli ordinamenti europei, dove non c'è mai la coincidenza del capo dello Stato con il capo del governo. Non escludo che si possa fare ma in quel caso bisogna veramente ripensare la Costituzione in termini ancora più impegnativi e profondi. Ad esempio si tratta di introdurre tutto quel sistema di contrappesi e di freni a un potere

Quindi Dini in quel periodo dovrebbe essere in carica?

Ci sono due esigenze altrettanto valide. Una è quella che sottolineavo prima. L'altra però è quella di porre fine a questa indubbia anomalia di un governo non sorto da nessuna maggioranza politica. Perciò non escludo che sia data la prevalenza alla necessità di risolvere questa anomalia. In questo caso, secondo me, tra febbraio e marzo si vota. O, in seconda battuta, a giugno, se si decide di non interrompere la presidenza dell'Unione europea.

Siamo a ridosso della Finanziaria. Cosa vede nell'agenda politica dei prossimi giorni?

Immagino che il presidente del consiglio farà un giro di consultazione delle forze politiche, interpellerà i capigruppo, i leader dei partiti. Sottoporrà una bozza. Credo che la Finanziaria debba essere comunque rigorosa e non pro forma, tanto per dire: la facciamo in quattro e quattr'otto così possiamo votare domani mattina. Intendiamo: se si trova un accordo su una Finanziaria seria nulla mi preclude che si voti anche prima della fine dell'anno. Però una finanziaria seria ha sempre molto impegnato le forze parlamentari. Dentro al Polo c'è stato Dini che ha alzato la voce.



Vittorio Dotti

Sayadi

ni abbia intenzione di mettersi in proprio?

Non penso che Dini abbia intenzione di mettersi a capo di una forza politica. Del resto credo che, dal suo punto di osservazione privilegiato, abbia potuto constatare quanto più abbia pagato per lui il non essere un leader politico, ma l'aver sempre giocato fino in fondo, con molta intelligenza, il ruolo di tecnico. Una terza forza che possa sfruttare questo momento abbastanza magico del governo Dini potrebbe costituirsi se frange, coesugli, parti di centro dell'uno e dell'altro polo si coalizzassero per crearla. Ma non mi sembra che ci sia questa volontà. Nelle parti centriste del Polo delle libertà non ho avvertito finora tendenze o fantasie di questo tipo. Semmai invece quella di rafforzare, e su questo io sono d'accordo, la componente centrista del Polo.

Megari rilanciando la campagna acquisti verso Dini?

Questa è una delle ipotesi. Lo dice lo stesso Berlusconi. Certamente però non è che sta facendo lui un passo indietro.

Su un'ipotesi Dini non è però d'accordo Fini, l'alleato principale di Berlusconi.

Certamente. Fini rappresenta la componente più a destra del Polo e teme che un rafforzamento della parte centrista, che sarebbe tanto più tale se riuscisse ad acquisire anche il personaggio del giorno che è Dini, rischierebbe di andare a discapito del peso suo dentro il Polo. Però penso che anche un'interpretazione di questo tipo, se fosse fondata, non sarebbe tale da creare una divergenza nel Polo.

[Enzo Roggi]